

Rapporto di maggioranza

numero

7044 R1

data

8 giugno 2015

Dipartimento

TERRITORIO

Concerne

della Commissione della legislazione sul messaggio 4 febbraio 2015 concernente è la modifica della Legge cantonale sulla caccia e la protezione dei mammiferi e degli uccelli selvatici dell'11 dicembre 1990

Con messaggio del 4 febbraio 2015, il Consiglio di Stato propone una modifica della Legge cantonale sulla caccia e la protezione dei mammiferi e degli uccelli selvatici, dell'11 dicembre 1990 (LCC), e più precisamente lo stralcio dell'attuale art. 22 cpv. 4.

II. IL MESSAGGIO

Il messaggio inizia con un breve istoriato della problematica della caccia nelle regioni meridionali del Cantone. In sintesi, risulta che a seguito dell'aumento degli ungulati, nel 2001 era stata aperta la caccia al cinghiale e nelle stagioni venatorie 2004 e 2005 anche quella al camoscio a sud del ponte-diga di Melide e la caccia al cervo nella regione del Monte San Giorgio. Ciò allo scopo di limitare l'incremento di detti animali e quale misura preventiva per limitare i danni alle colture agricole e alla foresta.

Tali misure, come si ricorderà, avevano però suscitato un'ondata di critiche, seguite da un'iniziativa popolare, promossa nel 2005 dagli Amici dei camosci del Monte Generoso e dagli Amici del Parco della montagna; iniziativa mirante al divieto totale della caccia a sud del ponte-diga di Melide. Il Gran Consiglio, a mo' di controprogetto, adottava quindi una modifica legislativa, entrata in vigore il 1° marzo 2008, che comportava la chiusura della caccia al camoscio nel distretto di Mendrisio, nel circolo del Ceresio e sul Monte Caprino, nonché il divieto della caccia al cervo sul Monte San Giorgio (negli allora Comuni di Arzo, Besazio, Meride e Tremona - oggi "assorbiti" dal Comune di Mendrisio - Brusino Arsizio e Riva San Vitale). Veniva inoltre istituita una specifica Commissione consultiva per la protezione della fauna e la pianificazione della caccia nei territori citati (CPF).

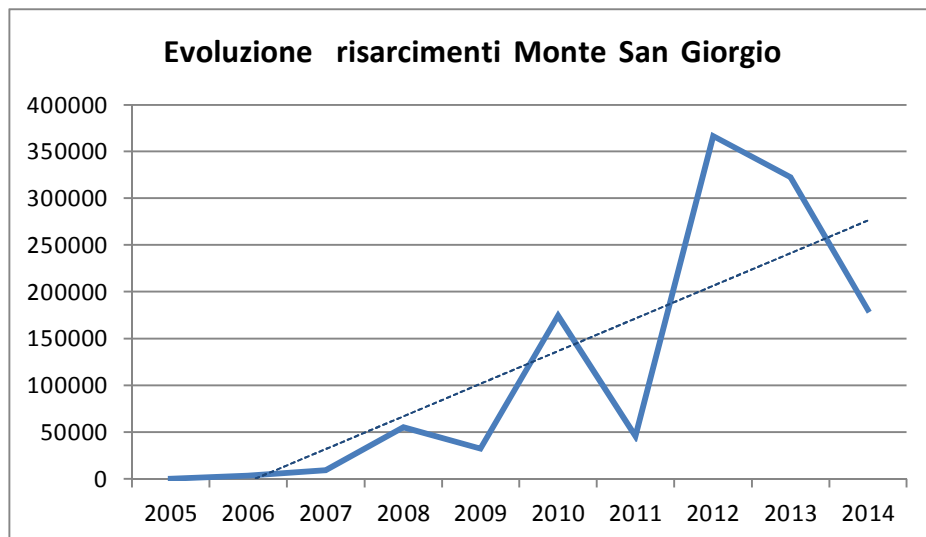
Il messaggio sottolinea poi come il distretto di Mendrisio, rispetto alla media cantonale e nazionale, presenti una densità di popolazione particolarmente elevata. Il suo antico carattere agricolo è quindi stato molto intaccato dal "boom" edilizio ed economico degli scorsi decenni, per cui le aree a carattere agricolo/paesaggistico sono ormai poche. La realtà rurale sopravvive solo nelle zone periferiche, dov'è però sempre più concorrenziata dall'espansione del bosco (passato in un secolo da meno del 20% ad oltre il 50% della superficie cantonale).

I danni della selvaggina alla viticoltura

Importanza notevole, nel Mendrisiotto, riveste comunque tuttora la massiccia presenza di vigneti, che occupano oltre il 4% della superficie totale del distretto (dunque una percentuale molto superiore a quella del resto del Cantone). I 389 ettari di vigneti locali,

che rappresentano oltre un terzo della superficie viticola cantonale, hanno prodotto nel 2013 oltre 32 mila quintali di uva, pari al 44% della produzione cantonale.

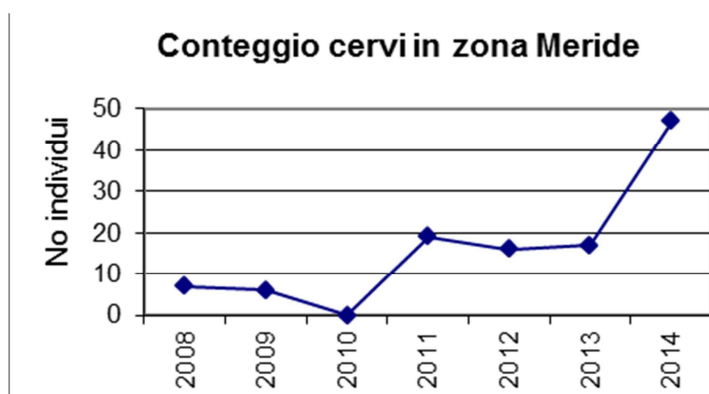
È dunque evidente che la selvaggina, se per soddisfare le proprie esigenze alimentari esce dal bosco, "sconfina" immediatamente nei vigneti, "colpendo" inevitabilmente le colture. Lo confermano le richieste di risarcimento dei danni causati dai cervi e dai cinghiali nella zona del Monte San Giorgio, in crescita costante (v. grafico).



Notiamo di transenna che la regione del Monte San Giorgio è la zona del Mendrisiotto nella quale vengono segnalati il maggior numero di danni provocati alle coltivazioni. Anche in ambito forestale si registra un aumento di pressione degli ungulati, in particolare dei cervi. Negli ultimi anni l'incidenza di tronchi scortecciati durante l'inverno è infatti notevolmente aumentata e specie pregiate vengono continuamente brucate impedendone la crescita regolare.

La presenza del cervo

La presenza dei cervi, che fino alla metà degli anni '90 nelle regioni meridionali del Cantone era piuttosto rara, si è accentuata nell'ultimo decennio (v. grafico).



Pur tenendo conto del fatto che il censimento presenta delle lacune, poiché le aree aperte sono in costante diminuzione ed è quindi impossibile conteggiare tutti gli animali presenti, la tendenza è chiara. La citata Commissione consultiva per la protezione della fauna e la pianificazione della caccia, ha quindi esaminato l'ipotesi di una riapertura della caccia al cervo, considerando che il prelievo venatorio è una componente essenziale per una gestione corretta di questo ungulato, ma considerando altresì che la sola riapertura della

caccia al cervo sul Monte San Giorgio, oltre ad incontrare l'opposizione in una parte dell'opinione pubblica, non darebbe garanzie di contenimento dei danni a lungo termine (a meno di essere accompagnata da adeguate misure a favore dei cervi stessi, onde consentirgli di trovare spazi vitali sufficienti e adeguati, lontani dalle zone di conflitto, in modo da favorire la fauna ma altresì da ridurre i danni alle foreste e alle colture).

A tale scopo, il Consiglio di Stato ha quindi chiesto allo Studio di consulenza ambientale e perizie faunistiche Maddalena & associati di formulare proposte che possano servire ad adottare i provvedimenti ritenuti più adeguati a migliorare nel complesso la gestione della fauna sul Monte San Giorgio. Lo studio, concluso nel novembre 2014, è quindi stato trasmesso ai Servizi competenti del Dipartimento del Territorio.

Il rapporto dello studio Maddalena & associati

Dal citato rapporto, risulta che nel comprensorio del Monte San Giorgio-Poncione d'Arzo la densità massima della popolazione di cervi, superata la quale si verificano danni eccessivi alla colture agricole e/o al rinnovamento boschivo, è superata.

Per ridurre tali danni entro una soglia accettabile, lo studio indica una serie di possibilità. Ecco le principali:

- prelievi regolari (compresi gli abbattimenti primaverili) tramite guardacaccia o cacciatori, come nel 2014;
- se ciò non portasse a una diminuzione dei danni (o se lo sforzo per tale pratica fosse reputato eccessivo), riapertura della caccia al cervo con le stesse modalità del resto del Cantone, quindi, in caso di mancato raggiungimento delle quote fissate, anche con la possibilità di una caccia tardo-autunnale;
- creazione di una bandita di caccia sulla parte sommitale del Monte San Giorgio, in modo da offrire alla selvaggina un ambiente in grado di fornire protezione e parte delle risorse trofiche, ora cercate nei vigneti e nei prati. Nella bandita, la caccia sarebbe vietata a tutte le specie, ad eccezione eventualmente del cinghiale;
- ampliamento delle radure all'interno del bosco
- mantenimento di una fascia tampone, di una trentina di metri, tra i vigneti e il bosco, da gestita come prato estensivo
- interventi per strutturare i margini boschivi e recuperare stagni e zone umide
- posa di recinzioni a difesa delle coltivazioni;
- ev. rinuncia all'impianto di nuovi vigneti nelle zone maggiormente danneggiate e di più difficile protezione.

Il rapporto conclude che in caso di impossibilità ad applicare una guardiacampicoltura effettuata con un'intensità simile al 2014 oppure, se ciò non consentisse una riduzione stabile dei danni, l'apertura della caccia al cervo a ovest dell'autostrada dovrebbe essere abbinata all'istituzione di una bandita di caccia e a misure di valorizzazione dell'habitat.

La proposta del Consiglio di Stato

A giudizio del Governo, per poter mantenere un'intensità paragonabile al 2014, i prelievi primaverili in periodo di protezione federale del cervo dovrebbero diventare una pratica ricorrente. L'art. 12 cpv. 2 della Legge federale sulla caccia stabilisce infatti che «*i Cantoni possono ognora ordinare o permettere misure contro singoli animali protetti o cacciabili che causano danni rilevanti*». Tuttavia, il prelievo massimo complessivo durante il periodo

di protezione non deve superare il 10% della stima degli effettivi per unità gestionale, deve avvenire nei pressi delle aree danneggiate; ciò che però non può diventare una pratica ricorrente. Se sono adempite queste condizioni, va applicato l'art. 5 cpv. 5 della Legge, secondo il quale *«i Cantoni, previo consenso dell'UFAM, possono accorciare provvisoriamente i periodi di protezione al fine di ridurre effettivi troppo alti o salvaguardare la diversità delle specie»*. La Confederazione, tuttavia, entra in materia solo se sono state applicate tutte le misure praticabili di prelievo al di fuori del periodo di protezione, in particolare attraverso la caccia.

Il Governo, nel suo messaggio, rileva che l'Ufficio caccia e pesca *«non è in grado di regolare efficacemente nel tempo le popolazioni di cervo e cinghiale della regione del Monte San Giorgio, come peraltro nel resto del Cantone, attraverso la sola guardiacampicoltura, anche facendo capo alla collaborazione dei cacciatori di fiducia»*. Ritiene pertanto che la problematica del contenimento dei danni all'agricoltura e alle foreste vada gestita mediante un regolare prelievo venatorio, coerentemente con la legislazione federale e cantonale in materia. A suo parere, infatti, *«la caccia deve essere la misura principale da adottare per regolare le popolazioni di ungulati, alla quale può essere affiancata la guardiacampicoltura quale misura fiancheggiatrice e non il contrario»*. Per tale motivo propone quindi di stralciare il cpv. 4 dell'art. 22 della Legge cantonale, reintroducendo la possibilità di cacciare il cervo anche nella regione del Monte San Giorgio.

Nel contempo il Governo è disposto ad adottare, laddove fattibili, anche le altre misure proposte dallo studio Maddalena & Associati, in particolare la creazione di una bandita, già prevista nella revisione del Decreto che entrerà in vigore il 1° agosto di quest'anno, nonché la posa di recinzioni a difesa delle coltivazioni, la valorizzazione degli habitat adatti alla selvaggina e l'adozione a livello pianificatorio di limitazioni nella realizzazione di nuovi vigneti, in particolare in luoghi dove risulta improponibile la posa di recinzioni.

III. CONSIDERAZIONI COMMISSIONALI

La scrivente Commissione ha iniziato la discussione sul tema in oggetto nel corso della sua seduta del 20 maggio, nel corso della quale è stato designato il sottoscritto relatore. Nella seduta del 27 maggio si è poi proceduto all'audizione del capo dell'Ufficio caccia e pesca signor Giorgio Leoni, mentre nella successiva seduta del 3 giugno sono stati ascoltati il capo della Sezione agricoltura e il suo omologo della Sezione forestale, signori Loris Ferrari e Roland David.

Nel corso di detta seduta, la Commissione ha pure deciso - a maggioranza - di sostenere in via di principio l'orientamento espresso dal messaggio, e di non aderire alle richieste di ulteriori audizioni, presentate (direttamente o per il tramite di singoli commissari) da altri interessati. La maggioranza commissionale ha infatti ritenuto di avere elementi a sufficienza per poter esprimere il proprio preavviso all'indirizzo del Parlamento, e che difficilmente nuove audizioni avrebbero apportato elementi nuovi. Inoltre, in tal caso i tempi dell'esame commissionale si sarebbero protratti a dismisura, impedendo al Gran Consiglio di pronunciarsi in tempo utile per l'eventuale adozione delle modifiche proposte nei tempi ritenuti necessari dal messaggio.

Le audizioni

Nel corso della prima audizione, il signor Leoni ha ribadito le argomentazioni esposte nel messaggio e sinteticamente riportate nella prima parte del presente Rapporto.

Rispondendo a singole domande, il capo dell'Ufficio caccia e pesca ha poi spiegato piú in dettaglio come avvengono i "prelievi tramite la guardiacampicoltura", ovvero gli abbattimenti di cervi mediante la collaborazione tra guardiacaccia e cacciatori volontari di fiducia (difficili però da trovare, a causa dell'impegno di vegliare tutta la notte). Ha inoltre sottolineato che affidare tale compito unicamente ai guardiacaccia sarebbe impossibile, dato il loro numero limitato (solo 5 - cinque - per tutto il Sottoceneri; ma fossero anche il doppio non sarebbero sufficienti).

Il signor Leoni ha pure dato informazioni supplementari sulla regolamentazione dei risarcimenti dei danni e sulla legislazione federale (sottolineando ad es. il divieto di cacciare femmine gravide e allattanti). Egli ha pure sottolineato che altri animali - ad esempio i caprioli - causano meno problemi, non vivendo in branchi. L'obiettivo della misura proposta non è infatti di ridurre la selvaggina in quanto tale, ma di ridurre i danni all'agricoltura e alle foreste, dunque anche (ma non solo) l'onere per il Cantone.

Anche l'ing. Ferrari, responsabile della Sezione agricoltura, ha sottolineato le serie difficoltà di convivenza fra una selvaggina divenuta ormai "sovrabbondante" e l'attività agricola: non solo per quanto riguarda i vigneti ma anche per l'allevamento (nella fienagione, a causa del "vago pascolo" degli ungulati, il raccolto si riduce infatti di molto).

L'ing. David, per la Sezione forestale, ha tuttavia sottolineato che la caccia, da sola, non basta a risolvere i problemi che al massiccio presenza di cervi causa al settore. Occorrono misure collaterali, quali una maggior apertura dei boschi, la creazione di radure al loro interno, la formazione di "fasce tampone" tra bosco e terreni coltivati, ecc. Inoltre - ha affermato - i fondi necessari per queste operazioni già esistono, basta trovare i committenti degli interventi (ad es. Comuni, Patriziati, o le stesse associazione venatorie).

Considerazioni della maggioranza commissionale

Come detto, la scrivente Commissione si è espressa a maggioranza per l'accoglimento del messaggio governativo. Non l'ha fatto a cuor leggero, ben sapendo che una parte della popolazione, specie nel Mendrisiotto, è contraria per principio alla caccia.

La normativa di legge che si propone di modificare deriva peraltro, almeno indirettamente, dall'iniziativa popolare che una decina di anni fa aveva raccolto circa 15 mila firme per vietare completamente la caccia a sud del ponte-diga di Melide (iniziativa poi ritirata proprio perché il Parlamento, nel frattempo, aveva adottato la norma attuale). Benché tale iniziativa fosse stata promossa principalmente in difesa dei camosci del Monte Generoso, è evidente che il legislatore non può ignorare che un'opposizione di principio come quella citata, comunque la si giudichi (e benché mai certificata numericamente in votazione), è assai diffusa.

D'altra parte va però considerato anche il legittimo diritto degli agricoltori (viticoltori, ma pure allevatori di bestiame) a non veder vanificato il proprio lavoro da una "vendemmia anticipata" effettuata dai cervi - per giunta durante il periodo di germogliazione della vite, quando il potenziale di danno è elevatissimo - o dallo "sfalcio", pure anticipato, attuato parimenti da quest'ultimi. La banale obiezione che "tanto i danni vengono indennizzati" non può essere accolta. Intanto perché l'indennizzo non è automatico, ma avviene solo se l'agricoltore ha provveduto ad effettuare delle recinzioni, ma soprattutto perché il danno morale subito non viene compensato da eventuali versamenti in denaro.

Considerato anche, a titolo abbondanziale, che sul versante italiano dello stesso Monte San Giorgio il cervo è regolarmente cacciabile dal 2003, la proposta appare sostenibile.

Al di là di queste considerazioni, il messaggio ci sembra da accogliere per l'equilibrio di cui dà prova. Il Governo, infatti, non si limita a proporre, sic et simpliciter, la riapertura della caccia al cervo nella zona considerata, ma si dice disposto a valutare l'adozione di altre misure che possano facilitare la convivenza tra ungulati e attività agricole. Si tratta in particolare della ripresa di alcune suggestioni dello Studio Maddalena & Associati, quali interventi forestali miranti ad ampliare le radure all'interno del bosco, la creazione di una fascia-tampone di prati magri tra vigneti e boschi, altri interventi per strutturare i margini boschivi e recuperare stagni e zone umide, la posa di recinzioni a difesa delle coltivazioni ecc.

Trave portante del rapporto Maddalena è comunque la creazione di una bandita di caccia sulla parte sommitale del Monte, così da offrire alla selvaggina un ambiente adatto alle sue esigenze.

Al riguardo, il messaggio, pur con qualche distinguo ("laddove fattibile e sostenibile") non si oppone, per cui la Commissione ritiene di poter caldeggiare tale misura, evidenziando la necessità di provvedere ad ampliare le attuali radure nelle quali gli animali possano trovare il nutrimento necessario senza "sconfinare" sui terreni agricoli, e soprattutto di comprendervi i corsi d'acqua necessari per consentire la vita degli animali.

Alcuni commissari ritengono indispensabile che la bandita abbia un'estensione maggiore di quella prevista dal messaggio, e coincida con i limiti proposti dallo Studio Maddalena. La maggioranza della Commissione ritiene però di non disporre di conoscenze sufficienti per potersi esprimere al riguardo. Auspica tuttavia che in fase realizzativa le autorità cantonali coinvolgano nella definizione dell'estensione e delle caratteristiche della bandita tutte le cerchie interessate.

Un problema supplementare sta evidentemente nel decidere se in tale bandita la caccia debba essere vietata a tutte le specie, compreso il cinghiale (animale cacciabile, lo ricordiamo, fin dal 2001). Al riguardo, il rapporto Maddalena non appare tassativo. Gli ambienti protezionisti sostengono che qualora la caccia la cinghiale fosse mantenuta, anche gli altri animali (cervi compresi) ne sarebbero disturbati. La maggioranza commissionale non ritiene di doversi esprimere al riguardo, poiché la questione esula dal "cuore" del messaggio in esame. Rileva soltanto che, se è evidente che l'obiezione "ambientalista" testé citata ha le sue ragioni, non meno giustificate appaiono le prevedibili contro-obiezioni di chi temesse una proliferazione dei cinghiali, e dunque un aumento dei danni da essi causati.

Non si può infine ignorare che l'accoglimento del messaggio comporterebbe pure un miglioramento dal lato finanziario, derivante dalla riduzione delle richieste di risarcimento, a carico dello Stato, dei danni occasionati dai cervi alle colture agricole.

IV. CONCLUSIONI

Per i motivi esposti, la maggioranza della Commissione della legislazione invita il Gran Consiglio ad approvare lo stralcio dell'art. 22 cpv. 4 della Legge cantonale sulla caccia e la protezione dei mammiferi e degli uccelli selvatici, dell'11 dicembre 1990 (LCC), così come proposto dal messaggio governativo in esame.

Nel contempo invita il Consiglio di Stato a fare il possibile per attuare le altre misure contenute in detto messaggio, in particolare la realizzazione di una bandita di caccia sulla sommità del Monte San Giorgio.

Per la maggioranza della Commissione della legislazione:

Franco Celio, relatore

Agustoni - Corti - Ferrara Micocci - Ferrari -

Franscella - Galusero - Giudici - Minotti -

Paparelli - Pinoja - Rückert